

JUAN ESQUERDA BIFET

**MARIA
NEL CAMMINO MISSIONARIO
DELLA CHIESA**

Le sfide del terzo millennio

Roma
Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»
2004

II

NEL CAMMINO DELLA VOCAZIONE

La fede è già una chiamata a rispondere alla Parola di Dio. Nella vita di fede, ogni credente riceve chiamate successive («vocazioni», «ispirazioni») per adempiere qualche missione o incarico, sempre per il servizio della comunità ecclesiale e umana.

Tra le diverse chiamate o ispirazioni, ve n'è una più concreta per ogni credente che orienta, in modo abituale o permanente, il cammino specifico della santità e dell'apostolato. È in quel momento che possiamo parlare di vocazione laicale (di maggiore inserimento nelle strutture umane), vocazione alla vita consacrata (per la professione dei consigli evangelici), vocazione sacerdotale (per agire a nome di Cristo Sacerdote e buon Pastore e vivere come lui). Maria è il modello di ogni vocazione cristiana. Lei si fa presente, in modo attivo e materno, in tutto il processo o cammino vocazionale di ogni persona e di ogni comunità.

1. *La vocazione di Maria, immagine della Chiesa*

Dopo l'Annunciazione (cf. *Lc* 1,26ss), Maria appare sempre attenta a ogni chiamata di Dio, per

lasciarsi sorprendere dal suo amore. La sua vita è pienamente donata, per vivere di sorpresa in sorpresa: visita a Elisabetta, Betlemme, esilio in Egitto, Nazaret, vita pubblica di Gesù, Calvario, Pentecoste. Il suo «sì» (*Lc 1,38*) riflette un atteggiamento permanente di risposta a qualunque segno di chiamata di Dio, che le giunge per mezzo di persone, avvenimenti, necessità della comunità. «Tutta l'umanità è come racchiusa nel *fiat* con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio» (*RVM 20*).

C'è un momento della sequela evangelica di Cristo, che ci ha trasmesso solo l'evangelista S. Giovanni alla fine della pericope sulle nozze di Cana: «Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli (parenti) e i suoi discepoli» (*Gv 2,12*).

Questo atteggiamento di sequela è una conseguenza all'aver accettato il mistero delle parole di Gesù: «Non è ancora giunta la mia ora» (*Gv 2,4*). Esso equivale all'atteggiamento di fedeltà all'alleanza: «Fate quello che vi dirà» (*Gv 2,5*; cf. *Es 24,7*). Ciò significa che la vita di Maria è indissolubilmente unita alla vita di Cristo: «Egli, essendo ricco... volle tuttavia scegliere la povertà insieme alla sua madre santissima» (S. Francesco di Assisi, *Carta a tutti i fedeli*).

Maria, «la donna», la «Nuova Eva», associata a Cristo Sposo, è figura della Chiesa e, conseguentemente, di ogni vocazione. Lei è «la persona umana che più di ogni altra ha corrisposto alla vocazione di Dio, che si è fatta serva e discepola della Parola sino

a concepire nel suo cuore e nella sua carne il Verbo fatto uomo per donarlo all'umanità» (*PDV 82*). «In intima comunione con Cristo, Maria, la Vergine Madre, è stata la creatura che più di tutte ha vissuto la piena verità della vocazione, perché nessuno come lei ha risposto con un amore così grande all'amore immenso di Dio» (*PDV 36*).

In «Maria di Nazaret» si compendiano tutte le vocazioni, le quali si concretizzano sempre nel servire «Gesù di Nazaret» presente nei fratelli, specialmente nei più bisognosi. La dimensione sacerdotale appare nell'oblazione di Cristo, già fin dal seno di Maria (cf. *Eb 10,5-7*). La dimensione della vita consacrata tende ad essere «una vita nascosta con Cristo in Dio» (*Col 3,3*), come fu la vita di Maria. In tutta la vita laicale deve apparire l'inserimento nel lavoro ordinario, come quando Maria preparava «il pane quotidiano», ponendo «il lievito impastato con tre misure di farina» (*Mt 13,33*).

Le figure bibliche, relazionate a Maria, fanno risaltare qualche aspetto della loro vocazione di associazione a Cristo. La figura di Giuseppe è la più significativa, come risposta generosa alla sorpresa di Dio: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (*Mt 1,20*); «prende il bambino e sua madre» (*Mt 2,13.20*). La figura di Elisabetta è in relazione con la fede di Maria: «Beata colei che ha creduto» (*Lc 1,45*). Le figure dei pastori e dei magi ricordano il fatto di

incontrare Gesù «con sua madre» (*Lc* 2,16; *Mt* 2,11). Simeone e Anna sono strumenti per far conoscere il mistero Gesù nato da Maria (cf. *Lc* 2,25-38). Il discepolo amato è l'esempio più concreto del «prenderla nella sua casa» cioè «in comunione di vita» (cf. *Gv* 19,27).

La Chiesa, come famiglia, trova in Maria il modello di vita familiare in tutti i suoi aspetti. Lei visse una vita ordinaria nella «sua casa» di Nazaret (*Lc* 1,36), affrontò con il suo sposo S. Giuseppe tutte le vicissitudini della nascita del bambino Gesù, mostrandolo ai pastori (cf. *Lc* 2,16) e ai magi (cf. *Mt* 2,11), offrendolo nel tempio secondo ciò che disponeva la legge (cf. *Lc* 2,22); visse «con ammirazione» il suo mistero (cf. *Lc* 2,33); celebrò assiduamente con lui la festa annuale della Pasqua (cf. *Lc* 2,41), condividendo con S. Giuseppe il dolore della sua assenza (cf. *Lc* 2,48); accompagnò l'educazione di Gesù fino ai suoi trent'anni (*Lc* 2,40.52; 3,23).

La sua vita esemplare di sposa di Giuseppe l'aiutò a capire le necessità concrete dei novelli sposi di Cana. Lì Gesù la chiamò «donna» (*Gv* 2,4), con la sfumatura di chi, essendo la «figlia di Sion» (cf. *Sof* 7,14; *Lc* 1,28ss), prefigurava la realtà della Chiesa sposa. In questo modo, la sua maternità rispetto a Gesù potrà ricevere una nuova dimensione ecclesiale vicino alla croce (cf. *Gv* 19,25-27) accompagnando la Chiesa nascente fino al Cenacolo di Pentecoste (cf. *At* 1,14) e in tutto il suo pellegrinare storico verso l'aldilà (cf. *Ap* 12,1). Maria è modello e aiuto della vocazione della Chiesa intera, essendo ella,

simultaneamente, vergine consacrata, sposa fedele, madre feconda e partecipe, in modo peculiare, della realtà sacerdotale di Cristo.

2. *La vocazione della Chiesa nella sua dimensione mariana*

La vocazione è sempre una chiamata gratuita, un dono di Dio. Cristo «chiamò quelli che volle» (*Mc* 3,13) e lasciò testimonianza che si trattava di una sua iniziativa: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (*Gv* 15,16).

I doni di Dio rendono possibile una collaborazione e una risposta adeguata. Se «la messe è molta e gli operai sono pochi», siamo invitati a «pregare dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (*Lc* 10,2).

La risposta vocazionale necessita di essere avallata e accompagnata da un'intenzione retta, che si concretizza in motivazioni adeguate e coerenti: la gloria di Dio, l'estensione del regno, lo zelo delle anime, etc. Deve essere anche risposta libera e relativamente matura, senza gravi condizionamenti psicologici né sociologici, tenendo conto che la libertà è un processo permanente di verità nella donazione.

Mantenere coerentemente questa risposta, suppone una idoneità tradotta in qualità (fisiche, psichiche, intellettuali, morali), in armonia con la vocazione specifica alla quale uno è stato chiamato e che

si vuole seguire. Dio voleva il «sì» libero e responsabile di Maria (*Lc* 1,30). «Dal consenso dell'ancella del Signore l'umanità inizia il ritorno a Dio» (*MC* 28). Iniziativa e responsabilità sono parte integrante della risposta alla vocazione.

Quando la Vergine, a Cana, invitò i servi a seguire le indicazioni di Gesù («fate quello che vi dirà»: *Gv* 2,5), rese evidente la dimensione cristologica della risposta alla vocazione. In realtà, la prima Alleanza si sigillò con un «sì» («faremo quello che lui ci dirà»: *Es* 24,7). La Nuova Alleanza segue la stessa regola, come continuazione della prima e come pienezza e compimento delle promesse: «Avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38; cf. *Es* 24,7).

Il «seguimi» (*Gv* 1,43), che Cristo indirizza ai suoi primi discepoli, è il punto di riferimento di ogni vocazione cristiana. È uno sguardo di amore (cf. *Mc* 10,22) o anche dichiarazione di amicizia: «Voi siete miei amici» (*Gv* 15,14). La prima e la nuova Alleanza sono un patto di amore, al quale Maria, a nome di tutti, rispose con un «sì» incondizionato e generoso.

L'obiettivo di ogni vocazione è sempre relazionale, di «stare con lui» (*Mc* 3,14). I primi chiamati iniziarono così la propria vocazione: «Si fermarono presso di lui» (*Gv* 1,39). Lo stesso Gesù volle riassumere questo atteggiamento relazionale con queste parole: «Siete stati con me sin dall'inizio» (*Gv* 15,27).

Così anche i chiamati volendo essere strumento vocazionale per gli altri, seguono la stessa regola

invitando all'incontro con Cristo: «Abbiamo trovato il Messia... lo condusse da Gesù... Vieni e vedi» (*Gv* 1,41.46). L'invito di Maria a Cana consiste nel porre i servi in relazione con Cristo (cf. *Gv* 2,5). E lei stessa, seguì Cristo «con i suoi discepoli» (cf. *Gv* 2,12).

La diversità di vocazioni e la differenza tra loro non si può chiarire con termini umani di privilegi. In realtà, ogni vocazione tende a fare della persona chiamata una espressione di Dio Amore al servizio dei fratelli. Nella comunità ecclesiale, è più grande chi ama di più. Per questo, «l'amore racchiude tutte le vocazioni» (*NMi* 42). Teresa di Lisieux voleva essere «l'amore nel cuore della Chiesa».

Quelli che sono chiamati alla vocazione laicale, in quanto inseriti nel mondo, con l'atteggiamento di generosità nel campo della santità e della missione, in «comunione» ecclesiale e con una responsabilità specifica, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico» (*LG* 31). «Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica (laicale) è la beata Vergine Maria, regina degli apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore... La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato» (*AA* 4; cf. *CFL* 64; *CT* 73; *FC* 86; *MD* 2ss).

La vocazione sacerdotale trova in Maria un aiuto particolare per rappresentare Cristo con autenticità e coerenza, partecipando nel suo essere (consacrazione), prolungando il suo operare (missione), vivendo in sintonia con la sua carità pastorale (spiritualità). Il sacerdote partecipa alla consacrazione sacerdotale di Cristo, che ebbe luogo nel seno di Maria; prolunga l'azione salvifica di Cristo, che voleva e vuole associare Maria; vive in sintonia con i sentimenti di Cristo, che lo responsabilizza (come il discepolo amato); svolge il ministero di amarla e di farla amare da tutti i credenti.

È una chiamata a vivere con docilità e generosità secondo ciò che uno è e fa: «Un esempio meraviglioso di tale prontezza lo possono trovare sempre nella Madonna, che sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione dell'umanità» (PO 18). «Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima Vergine Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo morente in croce al suo discepolo» (OT 8).

Maria è «Madre dell'Eterno Sacerdote e, perciò, Madre di tutti i sacerdoti... in modo speciale sente predilezione per i sacerdoti, che sono una immagine vivente di Gesù» (Pio XII, *Menti nostrae*). Per questo, i sacerdoti «devono quindi venerarla e amarla con devozione e culto filiale», come «Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, Regina degli Apostoli e sostegno del loro ministero» (PO 18). La spiritualità sacerdotale mariana si esprime «con l'imitazione delle sue virtù e con la preghiera frequente»

(PDV 82). «Ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria. La Vergine Santissima continua a vigilare sullo sviluppo delle vocazioni e della vita sacerdotale nella chiesa» (*ibidem*; cf. 36.38.45).

La vocazione alla vita consacrata nelle sue diverse forme, è una imitazione della «vita apostolica» (cf. VC 93), con la particolarità di seguire un carisma fondamentale e di assumere degli impegni speciali di vita evangelica davanti a Dio e davanti alla Chiesa («consacrazione»). Il modello è «Maria di Nazaret» (VC 18), ricordando e dando senso alla sua «dimensione sponsale» e alla sua «fecondità spirituale» e apostolica (VC 34).

Ogni vocazione e, in modo speciale la vocazione del radicalismo evangelico, segue «l'esempio di Maria di Nazaret, prima discepola, la quale accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa» (VC 18). Secondo il vangelo di Giovanni, la sequela evangelica del gruppo apostolico iniziò dopo il miracolo di Cana: «Gesù manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli» (Gv 2, 11-12).

La recita del santo Rosario diventa un itinerario vocazionale: «Di fronte a ogni mistero del Figlio, Ella ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce, per concludere sempre con l'obbedienza della

fedele: “Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (*Lc* 1, 38)» (*Rosarium Virginis Mariae*, 14)

3. *Maria nel cammino della vocazione ecclesiale*

L'itinerario vocazionale inizia da un processo di discernimento e di fedeltà generosa. Si cercano i segni della volontà di Dio sulla missione che ognuno è chiamato a svolgere, e si utilizzano i mezzi adeguati per seguirli con coerenza e dedizione. La formazione iniziale e permanente, fanno parte di questo processo.

I momenti iniziali del processo vocazionale si possono paragonare alla santificazione di Giovanni Battista fin dal seno di sua madre Santa Elisabetta. Maria fu lo strumento voluto da Dio per comunicare questa grazia (cf. *Lc* 1, 15.41). Anche l'inizio della sequela di Cristo da parte dei primi discepoli, fu in compagnia di sua Madre (cf. *Gv* 2,12).

Fin dall'inizio del processo vocazionale, va maturandosi un atteggiamento di fedeltà, a imitazione del «sì» di Maria (cf. *Lc* 1,38). La sua presenza fin dal primo momento è garanzia di certezza per il cammino futuro.

L'itinerario vocazionale incontra momenti di difficoltà e di «crisi». Di fatto, «molti discepoli» non perseverarono quando, a Cafarna, Gesù annunciò il mistero eucaristico del «pane di vita» (cf. *Gv* 6,60).

Quei discepoli che disertarono, non seppero cogliere la realtà profonda delle parole di Gesù, che sono sempre parole di «spirito e vita» (*Gv* 6,63). Se ne andarono perché non seppero adottare l'atteggiamento mariano manifestato a Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5).

Questi momenti difficili indicano che la missione cammina sempre verso la condivisione dello stesso destino di Cristo, percorre il suo stesso cammino e, pertanto, «ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce» (*RMi* 88). I discepoli spesso «non capivano» quando Gesù annunciava la passione (cf. *Lc* 18,34). L'atteggiamento mariano, reso concreto nello «stare presso la croce di Gesù» (*Gv* 19,25), si coglie soltanto quando si sta in compagnia di Maria come il «discepolo amato» (*Gv* 19,26).

Per scoprire nelle difficoltà il mistero della croce redentrice, si deve partire dall'innamoramento e amicizia con Cristo: «Chi mi ama... anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (*Gv* 14,21). Allora le difficoltà si affrontano condividendo la stessa «spada» (*Lc* 2,35) e lo stesso «calice» delle nozze, cioè, lo stesso destino di Cristo (*Mc* 10,38). Il cammino della vocazione cristiana sarà sempre segnato dalla croce.

La relazione con Maria, in questi momenti difficili, si intuisce alla luce delle parole di Cristo, quando paragona i suoi discepoli a una madre che soffre per dare alla luce un figlio (cf. *Gv* 16,21-23). La sofferenza, trasformata in donazione, è inerente al

cammino vocazionale, in vista di una trasformazione in Cristo, per essere trasparenza e strumento nell'apostolato. È la gioia della fecondità vocazionale e apostolica, che nessuno ci può togliere.

Se S. Paolo giunse a sperimentare questa «gioia sopra ogni gioia» (2Cor 7,4), fu perché seppe trasformare le difficoltà apostoliche in nuove possibilità di «formare Cristo» negli altri (Gal 4,19). Per questo, dopo aver fatto riferimento alla «donna», dalla quale nacque Cristo «nella pienezza dei tempi» (Gal 4,4), lui stesso si paragona a una madre che partorisce con «dolori di parto» (Gal 4,19).

Tutto l'itinerario vocazionale è segnato da momenti di rinnovamento. Nello stesso tempo per discernere la vocazione e per seguirla con generosità, lo Spirito Santo comunica nuove grazie che si ricevono nel corso di tutta la vita. Il Cenacolo di Pentecoste è il punto di riferimento per cogliere la dimensione mariana. Quei dieci giorni di preparazione per la venuta del Paraclito, furono di «preghiera perseverante con Maria la Madre di Gesù» (At 1,14). Il risultato fu (e continuerà ad esserlo sempre) che «furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,4).

La comunità apostolica si rinnova sempre assumendo gli atteggiamenti del Cenacolo o della Chiesa primitiva, che, dopo la Pentecoste, si radunava nell'ascolto della Parola predicata dagli Apostoli, nella celebrazione dell'Eucaristia, nella preghiera e nella messa in comune di tutti i beni (cf. At 2,42-44). Il risultato di questo rinnovamento è sempre

una nuova venuta dello Spirito Santo, che comunica il «coraggio» per evangelizzare (At 4,31) e che costruisce la «comunione» ecclesiale come «un solo cuore e un'anima sola» (At 4,32).

La figura di Maria, portatrice di Gesù, è sempre presente in tutto l'itinerario vocazionale: nei momenti iniziali (cf. Lc 1,41; Gv 2,12), nei momenti di difficoltà (cf. Gv 19,25) e nei momenti di rinnovamento o di nuove grazie (cf. At 1,14; 2,4). «Il primo dei 'segni' compiuto da Gesù – la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria appunto nella veste di maestra, mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo (cf. Gv 2, 5). E possiamo immaginare che tale funzione Ella abbia svolto per i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù, quando rimase con loro ad attendere lo Spirito Santo e li confortò nella prima missione. Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla "scuola" di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio» (RVM 14).

La Chiesa non smette mai di «interrogarsi sul suo rinnovamento per assumere con nuovo slancio la sua missione evangelizzatrice» (NMI 2). Lo compie ispirandosi al modello della Chiesa primitiva, in relazione alla presenza di Maria in ogni nuova Pentecoste: «Come gli Apostoli dopo l'ascensione di Cristo, la Chiesa deve radunarsi nel Cenacolo 'con Maria, la Madre di Gesù' (At 1,14), per implorare lo Spirito ed ottenere forza e coraggio per adempie-

re il mandato missionario. Anche noi, ben più degli Apostoli, abbiamo bisogno di essere trasformati e guidati dallo Spirito» (R*Mi* 92).

III

NEL CAMMINO DELLA PERFEZIONE

La parola «santità», in se stessa, potrà apparire un'astrazione o un ideale indeterminato, in realtà è un riflesso di Dio Amore (solo lui è il «santo»). Maria è la persona che, unita a Cristo, ha vissuto con più generosità questo obiettivo. La Chiesa contempla sempre Maria come modello e aiuto, mentre, allo stesso tempo la sperimenta sempre vicina come Madre. Il segnale della vera devozione e spiritualità mariana è il desiderio sincero di giungere alla «perfezione della carità» (L*G* 40).

1. *Perfezione di Maria, immagine della Chiesa*

La venuta dello Spirito Santo su Maria, il giorno dell'Annunciazione, aveva come obiettivo farla madre di Gesù: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (L*c* 1,35).

Dio dà sempre la grazia necessaria per svolgere la missione che ci affida. Maria era la «piena di grazia» (L*c* 1,28), cioè, quella che aveva ricevuto una grazia speciale da Dio, grazia che abbracciava in modo per-